



Assemblea Generale Assofond 2024: oltre 200 partecipanti tra fonderie e stakeholder

LE FONDERIE CHIEDONO UNA POLITICA EUROPEA PER LE MATERIE PRIME. ZANARDI: «ENERGIA E COMMODITY FONDAMENTALI PER IL GREEN DEAL»

Per il secondo anno consecutivo l'appuntamento si è svolto a Soave, provincia di Verona. Dall'evento sono emerse due emergenze. Una italiana, i costi energetici, l'altra europea, gli approvvigionamenti di materie prime

L'industria europea deve tornare ai fondamentali. La sua competitività deve passare da quattro fattori: innovazione tecnologica, transizione digitale, politiche energetiche comuni, filiera comune delle materie prime. Questo è il messaggio lanciato dalle imprese di fonderia, riunite all'assemblea di Assofond. L'appuntamento annuale si è svolto venerdì 21 giugno presso Borgo Rocca Sveva a Soave (VR). Un evento con oltre duecento partecipanti, in rappresentanza di tutte le voci della filiera: fonderie, fornitori, clienti, professionisti di supporto. Un'iniziativa dal titolo eloquente più che mai: "Materie prime, quale futuro?".

«Le fonderie rappresentano un anello chiave della decarbonizzazione», ha subito detto il presidente di Assofond, Fabio Zanardi, rimarcando così il sentimento condiviso dai colleghi, che fanno della sostenibilità delle loro imprese un asset fondamentale per la tenuta sul mercato. «Le fonderie – ha aggiunto Zanardi – producono componenti fondamentali per realizzare, per esempio, pale eoliche e centrali idroelettriche per produrre energia green, mezzi di trasporto sempre più leggeri e a basse emissioni, macchinari di vario tipo in grado di ridurre l'impatto ambientale delle produzioni manifatturiere... e l'elenco potrebbe continuare a lungo».

Come di consueto, la prima parte della giornata di lavori è stata dedicata all'assemblea privata. L'incontro ha permesso agli imprenditori associati di confrontarsi liberamente sulla situazione di mercato, sulle priorità, sugli ostacoli e così valutarne le potenziali soluzioni.

È poi seguito un lungo momento di networking, in coincidenza con il pranzo.

Dopo ancora, il "secondo tempo" dell'evento è stato invece dedicato all'assemblea pubblica. "Materie prime, quale futuro?" Per rispondere a questa domanda, Assofond ha chiamato sul palco il Presidente Zanardi, che ha fatto il punto sull'andamento del settore nel 2023 e nella prima parte del 2024, insieme a Emanuele Norsa, coordinatore contenuti di Siderweb, Paolo Kauffmann, CEO di Matherika Group e fondatore di FARO Club e Carlo Mapelli, docente di metallurgia al Politecnico di Milano.

ASSEMBLEA PRIVATA: DAL BREF AL CBAM, PASSANDO PER LE NUOVE NORMATIVE EUROPEE SULLA SOSTENIBILITÀ. TANTI I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Durante l'assemblea privata focus sull'andamento generale del settore e sui sempre alti costi di produzione, a causa principalmente delle forti differenze di prezzo per l'acquisto di energia



elettrica fra l'Italia e gli altri Paesi europei: un fattore, questo, che mina alla base la competitività di tutte le imprese energivore. Uno spazio importante è stato poi dedicato al nuovo BREF (BAT reference document, ossia documento di riferimento sulle BAT, Best Available Technologies) per le fonderie e le forge, al CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism) e alle sue conseguenze per le fonderie, oltre che alla gestione degli aspetti ESG nell'ambito dell'attività di fonderia. Temi che sono stati al centro, rispettivamente, degli interventi di Gualtiero Corelli e Roberto Lanzani, del Servizio Tecnico Assofond, e di Nicola Fabbri, coordinatore del gruppo di consulenti Assofond per la transizione ecologica.

«Il nuovo documento che riporta le migliori tecnologie disponibili per il settore della fonderia – ha detto Gualtiero Corelli – è ormai stato completato e si attendono solo l'approvazione formale da parte del Parlamento Ue e la pubblicazione delle BAT Conclusion sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. Un processo che ci aspettiamo possa essere completato entro fine

2024. Da quel momento in poi, le autorità competenti per il rilascio dei titoli autorizzativi avranno quattro anni di tempo per adeguare le autorizzazioni ambientali ai nuovi valori limite di emissioni riportati nel documento. Ciò significa che, potenzialmente, fin da subito potrebbero richiedere ad alcune aziende un riesame dell'AIA. È quindi molto importante che tutte le imprese del settore – e non solo quelle con AIA in scadenza – si documentino su quanto riportato nel documento. Questo è a maggior ragione fondamentale considerando il fatto che il BREF in diversi casi imporrà un cambio sostanziale di quello che è l'assetto tecnico produttivo delle fonderie. Un esempio su tutti: i nuovi limiti che riguardano i composti organici volatili, o le prescrizioni relative alle molestie olfattive, impongono un ripensamento dei presidi ambientali installati nelle aziende, dato che i filtri a maniche oggi utilizzati sono efficaci per la gestione delle polveri, ma non fanno altrettanto in relazione proprio a questi altri inquinanti. Servono tecnologie più sofisticate per abbattere questi composti in maniera energeticamente efficiente, ed è quindi opportuno



Gualtiero Corelli - Servizio Tecnico Assofond.



Nicola Fabbri - Coordinatore del gruppo di consulenti Assofond per la transizione ecologica.



Roberto Lanzani - Servizio Tecnico Assofond.

iniziare a pianificare caso per caso gli investimenti necessari per adeguare gli impianti alle nuove normative. D'altro canto, dobbiamo anche considerare un fattore positivo derivante da questi nuovi obblighi, ossia il fatto che la presenza nel documento di parametri oggettivi limiterà la discrezionalità delle autorità competenti, oggi molto ampia, sia a livello italiano sia europeo. Tutte le imprese dovranno adeguarsi per rispettare determinati parametri e questo, considerando che le fonderie italiane sono mediamente più avanti in questo ambito rispetto a quelle di altri Paesi europei, può senz'altro rappresentare un vantaggio».

«Nei prossimi anni – ha esordito Nicola Fabbri – entreranno in vigore alcune norme europee che avranno un forte impatto, diretto o indiretto, sulle fonderie. Si tratta dell'Ecodesign for Sustainable Products Regulation (ESPR), che introdurrà il concetto di passaporto digitale del prodotto. Questo conterrà informazioni specifiche sulle prestazioni ambientali del prodotto, e in questo modo sarà più facile un confronto immediato fra i vari prodotti. Poi c'è la Direttiva CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive), che impone a molte imprese di dotarsi di un rapporto di sostenibilità e di inserirlo nella relazione sulla gestione. Questo significa che anche le informazioni sulla sostenibilità devono essere approvate dai revisori dei conti e dunque che devono essere quantomai veritiere e accurate. Infine, la Direttiva CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive), che obbliga le aziende molto grandi, tipicamente le multinazionali clienti delle fonderie, a effettuare controlli stringenti, effettuati da un'autorità ispettiva europea, sulla supply chain relativamente al rispetto dei diritti umani e al miglioramento delle performance ambientali, con sanzioni anche significative in caso di irregolarità nella filiera. I clienti, quindi, chiederanno clausole rescissorie nei contratti qualora venissero riscontrate certe mancanze. Come possiamo reagire di fronte a queste nuove norme? Sono una

rottura di scatole? Se da un lato certamente impongono nuovi adempimenti, c'è da dire che in Italia non abbiamo problemi a livello sociale come in altri Paesi soprattutto extraeuropei e facciamo ottime cose a livello ambientale. Non c'è molto lavoro da fare, quindi: bisogna soprattutto essere pronti a raccogliere i dati, organizzarli e comunicarli efficacemente. Ecco, quindi, che degli obblighi possono diventare dei vantaggi competitivi. Ricordo che Assofond offre un percorso di formazione dedicato alle associate su questi temi, e che è l'unica associazione europea ad aver fornito un tool gratuito di valutazione degli impatti ambientali allineato con le metodologie approvate dall'Europa. Il mio invito è quindi di sfruttare questi strumenti, per costruire un sistema di gestione ambientale in grado di dare ai clienti e alle istituzioni le informazioni che richiedono. Si tratta di un piccolo passo in più per dare risposte strategiche in grado di far magari recuperare un gap di competitività che oggi ci penalizza per la situazione generale del nostro sistema-Paese».

Ultimo per trattazione ma non per importanza fra i temi ambientali discussi durante la sessione

privata, è stato il CBAM, di cui ha parlato Roberto Lanzani. «Il Regolamento, introdotto per affrontare i rischi di delocalizzazione delle emissioni di carbonio (carbon leakage) dei settori cemento, alluminio, fertilizzanti, elettricità, idrogeno, ferro e acciaio, prevede due fasi d'implementazione: la fase "transitoria", che terminerà il 31 dicembre 2025, e la fase "definitiva", dal 1° gennaio 2026. Durante la prima fase, chi importa da Paesi extra Ue determinati beni è soggetto all'obbligo di rendicontare trimestralmente i quantitativi di merci soggette a CBAM importate e le emissioni di CO2 a esse associate. Successivamente, gli importatori dovranno chiedere un'autorizzazione per importare le merci CBAM e, una volta ottenuta, acquistare dei certificati proporzionali alle emissioni che si prevede di emettere per la produzione delle merci importate. Il regolamento - ha sottolineato Lanzani - impatta sulle fonderie perché ci sono diverse materie prime fra le merci daziate, come ghisa in pani, alcune ferroleghe, ferro e acciaio in lingotti e alluminio greggio, mentre d'altro canto sono presenti pochissimi codici relativi a prodotti realizzati dalle fonderie.





Ciò significa che, se il settore subirà un rincaro dei prezzi delle materie prime daziate, non sarà d'altro canto protetto per quanto riguarda l'importazione di getti realizzati da competitor extra europei. Per questo motivo – ha concluso Lanzani – Assofond, insieme all'associazione europea di fonderia, sta lavorando per ampliare il numero di codici doganali con i quali vengono classificate le produzioni delle fonderie in modo da poter riequilibrare questa situazione».

Il presidente Zanardi ha poi concluso sottolineando una volta di più come queste nuove normative impattano e impatteranno in modo concreto sull'attività delle aziende del settore e come, di conseguenza, sia necessario «vedere tutto questo come un'opportunità, perché la nostra speranza di successo è data dalla nostra capacità di cavalcare questo fenomeno, sapendo che partiamo da una posizione di vantaggio rispetto al resto del mondo. Nonostante la complessità normativa e i nuovi obblighi possano essere percepiti come un fastidio, ricordiamoci che le sfide tecnologiche per ricercare nuove soluzioni hanno sempre visto noi italiani eccellere. E oggi, probabilmente, senza una forte scossa come

quella che stiamo vivendo rischieremmo di venire sopraffatti. Se, invece, – ha concluso Zanardi – riusciamo a tramutare queste sfide in una vera opportunità di ripresa, possiamo non solo lottare per rimanere sul mercato ma per essere vincenti e competitivi come non mai».

ASSEMBLEA PUBBLICA: UNA FILIERA EUROPEA DELLE MATERIE PRIME E IL RICORSO A RISORSE SECONDARIE SONO FONDAMENTALI PER IL RILANCIO DEL MANIFATTURIERO. ANCHE IN CHIAVE GREEN

«Da ormai diversi mesi conviviamo con un mercato fiacco». Con questo incipit, il Presidente Zanardi ha introdotto la sua relazione annuale. Riprendendo i dati del Centro Studi Assofond sulla congiunturale del primo trimestre 2024, Zanardi ha delineato un quadro di mercato non certo roseo per le imprese del settore. L'inizio di quest'anno è stato caratterizzato da un calo della produzione a doppia cifra a livello tendenziale (-10,1% rispetto al primo trimestre del 2023), che non riesce a essere compensato dalla spinta comunque positiva della crescita congiunturale, pari al +4,6%. «Non

vediamo per il momento prospettive di un'inversione di rotta», ha commentato infatti. «Gli investimenti nei principali settori di destinazione dei nostri prodotti sono fermi. Un atteggiamento attendista che si spiega con le numerose incertezze che stiamo vivendo in questo periodo: da un lato le incognite legate all'orientamento che assumerà la prossima Commissione europea, dall'altro quelle sull'esito delle elezioni americane di novembre, sugli sviluppi del conflitto in Ucraina, sulle mosse delle banche centrali ancora alle prese con molti dubbi circa l'avvio di un consolidato percorso di tagli al costo del denaro».

Zanardi si è poi concentrato sui tre macrotemi che, fin da ora, risultano dirimenti per la competitività delle imprese di fonderia: transizione ecologica, energia e materie prime.

Il primo è un processo già avviato che, nel breve volgere di qualche anno, mira a rendere l'Europa il primo continente al mondo ad azzerare le emissioni climalteranti. Per garantire il successo del Green Deal, però, è necessario ridare slancio all'industria, unico settore in grado di garantire gli investimenti e le tecnologie necessarie al

raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità fissati per i prossimi anni.

«La transizione ecologica – ha sottolineato infatti Zanardi – è la sfida più grande che abbiamo di fronte e tutti noi dobbiamo fare la nostra parte per uscirne vincitori. In Italia, peraltro, abbiamo già fatto molto per ridurre l'impronta ambientale del nostro processo produttivo, con investimenti in campo ambientale che, mediamente, cubano per oltre il 20% sul totale. Per proseguire su questa strada, tuttavia, è necessario che in Europa si rimetta al centro dell'attenzione l'industria di base».

Da qui il rimando alla Dichiarazione di Anversa, documento reso pubblico lo scorso febbraio e sostenuto da oltre mille organizzazioni di categoria, forze sociali e imprese, come pure da Assofond, e che intende presentarsi come un Industrial Deal europeo: un appello ai decisori politici perché si rivitalizzi il panorama manifatturiero continentale, con l'obiettivo di accelerare il Green Deal, garantire che l'industria europea resti competitiva a livello globale e far sì che vengano mantenuti posti di lavoro di qualità.





Ma anche la Dichiarazione di Anversa rischia di restare lettera morta se non si affrontano le due criticità strutturali a cui è esposta l'industria europea. «Quello energetico è un dramma tutto italiano», ha spiegato Zanardi. «Mentre ci siamo lasciati alle spalle i picchi del 2021-2022, la normalizzazione raggiunta oggi è tutt'altro che positiva. Il gap competitivo tra i costi energetici nazionali e i nostri competitor diretti europei (Francia, Germania e Spagna, N.d.R.) si è addirittura allargato. Altrove i mercati elettrici funzionano, grazie alla installazione delle rinnovabili. Il mix produttivo garantisce prezzi che, alle volte, raggiungono i 20-25 € MWh, contro i nostri 80 euro costanti, che non riusciamo ad abbattere. Questo è il vero problema. In un mercato così antieconomico, i clienti che potrebbero scegliere i nostri prodotti si rivolgono altrove».

E poi c'è il discorso delle materie prime. Il dodicesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia, che dal 2026 bloccherà alla frontiera la ghisa in pani, ha dato un'ulteriore scossa alla sostenibilità delle supply chain di riferimento delle fonderie. «Da chi compreremo la ghisa? Quanto ci costerà?», si è

chiesto Zanardi. «Non discutiamo le sanzioni, che sono necessarie e sacrosante. Ma bisogna pensare a come garantire le forniture all'industria. A oggi le alternative sono lontane e costose: Sud Africa, Brasile e poco altro. Sempre nel 2026, poi, la piena operatività del CBAM renderà ancora più oneroso l'approvvigionamento di questo materiale da Paesi extra Ue. A questo punto l'Europa ha due vie fra cui scegliere: quella dell'inerzia, che porterebbe nel giro di qualche anno alla fine dell'industria del nostro continente, sopraffatta dalle produzioni asiatiche realizzate con la ghisa russa acquistabile a basso costo, e quella degli investimenti e dell'innovazione, che potrebbe invece creare una filiera europea delle materie prime a basso impatto ambientale e ridare così slancio non solo a un settore industriale, ma a un indotto sterminato, oltre che favorire la transizione ecologica. Le tecnologie ci sono: serve la volontà di favorire gli investimenti in un settore strategico e di programmare a lungo termine, anche se oggi potrebbe sembrare poco conveniente».

Assofond è convinta della necessità di programmare importanti investimenti a medio

termine, per creare una filiera europea delle materie prime e mettere l'industria al riparo dai rischi legati alle incertezze geopolitiche che possono compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti.

«Investire nell'industria di base e nelle materie prime – ha proseguito Zanardi – è il presupposto essenziale per il successo dello stesso Green Deal. Oggi ci approvvigioniamo in larga parte di materie prime provenienti da Paesi extraeuropei ostili o potenzialmente tali, dove vengono prodotte generando importanti impatti ambientali. La sicurezza degli approvvigionamenti, di conseguenza, è costantemente a rischio e l'impronta ambientale dei prodotti europei rischia di essere compromessa».

La domanda, quindi, è se ci sia una soluzione o, ancor meglio, un'alternativa. Una strada tutta europea, che permetta alla nostra industria sicurezza negli approvvigionamenti e una riduzione dell'impatto ambientale dato dalla produzione di materia prima che, in un'ottica di valutazione dell'intero ciclo di vita del prodotto, pesa in maniera significativa sull'impronta ambientale dei getti. Su questo i tre relatori ospiti dell'assemblea hanno concordato che il rottame è sempre più strategico.

«I mercati internazionali di minerale, rottame e ghisa stanno vivendo un periodo di grande

trasformazione», ha sottolineato Emanuele Norsa, responsabile contenuti di Siderweb, primo a intervenire. «La competizione per l'approvvigionamento di queste materie prime per i player italiani sarà in continua crescita, con potenziali nuove tensioni sul mercato nel breve e medio periodo. Il rottame, in particolare, sarà sempre più richiesto nei prossimi anni, dato che crescerà la produzione europea di acciaio da forno elettrico. Occorre quindi attrezzarsi per gestire il nuovo scenario che ci troveremo di fronte nei prossimi anni». Norsa ha aggiunto che le sfide dell'industria europea nascono anche dalle incertezze geopolitiche. Quanto anche dai nuovi pesi e contrappesi che caratterizzano il quadrante internazionale. «Qatar, Arabia Saudita, Brasile sono soggetti in ascesa con cui dobbiamo fare i conti. Nel frattempo, Russia e Ucraina stanno perdendo il loro valore di fornitori di prossimità. La geopolitica penetra nelle dinamiche economiche. Ecco perché dobbiamo capire quali materie prime abbiamo in casa e da quali risorse possiamo recuperarne altre».

Cosa potremmo aspettarci da un nuovo eventuale mandato di Trump alla Casa Bianca? Su questo punto Paolo Kauffmann ha voluto smorzare le tensioni, ricordando che gli Usa stanno cercando di mischiare le carte della politica internazionale da oltre vent'anni. «Fin dai tempi dell'ingresso della



Emanuele Norsa - Responsabile contenuti di Siderweb.



Paolo Kauffmann - Ceo di Matherika Group.



Carlo Mapelli - Docente di metallurgia al Politecnico di Milano.

Cina nel Wto». Secondo il Ceo di Matherika Group, inoltre, le speculazioni finanziarie in corso non devono essere demonizzate. Prezzi in ascesa vogliono dire cedolari interessanti per fondi e investitori. Questo è positivo. «Abbiamo di fronte un quadro che evidenzia in modo chiaro come investimenti nell'industria di base e transizione ecologica non siano principi contrapposti ma anzi

complementari. Sono state le politiche green ad aumentare i prezzi delle materie prime e a innescare il processo inflattivo? Questa sembra essere la risposta in voga da parte di molti osservatori. In realtà sotto la superficie, il processo di deglobalizzazione ha riportato il mondo indietro alle sue origini. Da una fase di denaro a costo zero e materie prime a costi globalizzati siamo tornati alla normalità: muovere materie prime costa, è rischioso e l'attività è molto influenzata dalla geopolitica. Ma la battaglia europea è tutt'altro che persa e deve essere solo reinventata secondo chiavi di lettura nuove che diano spazio ai giovani talenti e alla cultura millenaria europea».

Infine, a Carlo Mapelli, docente di metallurgia al Politecnico di Milano, è toccato il compito di illustrare gli ultimi ritrovati tecnologici per produrre a basso impatto ambientale le materie prime necessarie alle fonderie ferrose e non ferrose. «L'approvvigionamento di ghisa in pani, rottami di acciaio e alluminio – ha poi commentato – che sono le materie prime necessarie per sostenere la produzione delle fonderie, scontrerà nei prossimi anni criticità in funzione dei vincoli legati al processo di decarbonizzazione, alle regole





tariffarie imposte dal CBAM, alle tecnologie disponibili e alle fonti di energia utilizzabili e sostenibili sia da un punto di vista economico sia ambientale. Per non subire passivamente tendenze di mercato che possono minare la competitività delle imprese nel prossimo decennio, è possibile investire a diversi livelli in tecnologie che possono permettere la produzione di queste materie prime in Europa con ridotti impatti ambientali. Esiste la possibilità di realizzare il preridotto utilizzando gas naturale o idrogeno, abbattendo le emissioni di CO₂ rispetto a quanto avviene durante la convenzionale produzione di ghisa negli altiforni. Ancora, esiste lo smelting, che può essere attuato con il biocarbone o anche con carbone fossile nel momento in cui la CO₂ viene sequestrata. Si tratta di opzioni diverse, con costi e applicabilità differenti, e nel quadro della transizione green ogni contesto geografico dovrà scegliere la propria soluzione e programmare di conseguenza gli investimenti necessari».

Alla luce di questa giornata, Assofond ha lanciato un appello per creare una filiera europea delle materie prime e mettere l'industria al riparo dai rischi legati alle incertezze geopolitiche che

possono compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti. Per oltre vent'anni, l'Europa non ha investito nel settore manifatturiero, che da sempre rappresenta la spina dorsale dell'economia continentale. È arrivato il momento di tornare a farlo.



DOCUMENTI

(per visualizzare i file relativi alla parte privata è necessario essere loggati al sito web di Assofond con profilo associati)

Programma evento

Documenti assemblea parte PRIVATA

- Fabio Zanardi
Presidente Assofond
Silvano Squaratti
Direttore generale Assofond
Gualtiero Corelli e Roberto Lanzani
Servizio Tecnico Assofond
Nicola Fabbri
Consulente Assofond
[Slide](#)
[Bilanci Assofond](#)
[Verbale](#)
[Video integrale](#)
[Esiti sondaggi su bilanci 2023 e 24](#)

Documenti assemblea parte PUBBLICA

Il futuro della fonderia: perché all'Europa serve un nuovo patto industriale

- Fabio Zanardi
Presidente Assofond
[Slide](#) [Video](#)

Ghisa, rottame, metalli: evoluzione dei mercati internazionali

- Emanuele Norsa
siderweb
[Slide](#) [Video](#)

Come gestire i rischi legati alle materie prime?

- Paolo Kauffmann
Matherika Group – FARO Club
[Slide](#) [Video](#)

- Le materie prime di domani, fra transizione green e innovazione tecnologica
Carlo Mapelli
Politecnico di Milano
[Slide](#) [Video](#)

Tavola rotonda

- Fabio Zanardi
Presidente Assofond
- Emanuele Norsa
siderweb
- Paolo Kauffmann
Matherika Group – FARO Club
- Carlo Mapelli
Politecnico di Milano
[Video](#)

Relazioni con i media

- [Comunicato stampa](#)
- [Rassegna stampa](#)

Rapporto di sostenibilità Assofond 2022

- [Clicca qui per scaricare l'ultima edizione del rapporto di sostenibilità del settore](#)

Sponsor evento

- [Profilo aziendale degli sponsor](#)

Videografica Assofond: La fonderia italiana: sostenibile, circolare, competitiva

- [Video](#)



L'edizione 2024 dell'assemblea generale ordinaria delle fonderie associate Assofond è un evento realizzato con il supporto di:

